

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

ELEZIONI europee

Nell'Unione allargata a 25 ha votato solo il 45%, scarsa partecipazione al voto nei dieci nuovi Paesi dell'Est. In molti casi alle urne per bocciare i governi

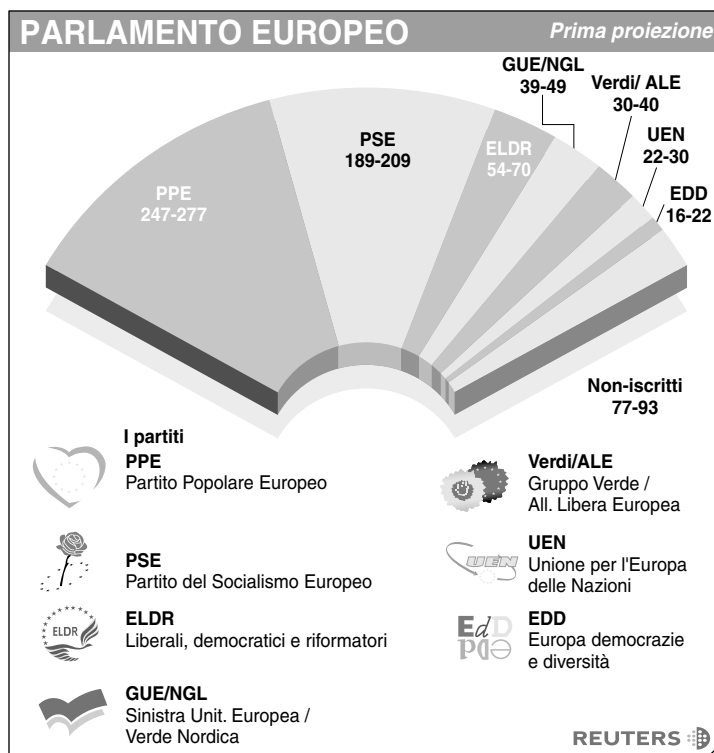


Il Ppe dovrebbe avere 269 seggi il Pse intorno ai 200 deputati. Ai liberaldemocratici 66 parlamentari. Ai Verdi 39, agli indipendenti 76

europismo. Le proiezioni diffuse a tarda notte dall'ufficio stampa di Bruxelles danno il Ppe come primo gruppo con 269 deputati, seguito dal Pse con 200, dai liberali dell'Eldr con 66, dai Verdi con 39, dalla sinistra europea (Gue/Ngl) con 37, dall'Uen con 26, dall'Edd (Europa delle differenze) con 20 e dalla folta pattuglia dei non classificabili (eurosceettici e dintorni) con 76 parlamentari destinati al gruppo dei «Non iscritti». Il presidente uscente del gruppo Pse, Enrique Baron Crespo, dice che i socialisti «hanno mantenuto e consolidato la loro forza e avranno un ruolo chiave per assicurare la maggioranza in parlamento e nella Commissione Ue».

Astensionismo record, eurosceettici più forti

Per le proiezioni i popolari europei sono il primo partito, secondi i socialisti



La presidenza del Parlamento Europeo a Bruxelles

Il risultato europeo è variegato, ma risulta evidente che sono stati puniti i partiti al governo con l'eccezione di Spagna e Grecia. È evidente la vittoria in Germania dei cristiano-democratici della Cdu-Csu e il crollo dell'Spd del cancelliere Schroeder. I primi vincono sia pure arretrando con il 44,8% ma potrebbero guadagnare quasi la metà dei 99 seggi spettanti alla Germania nel Parlamento europeo mentre i socialdemocratici toccano il minimo del 21-22% e gli alleati Verdi, con il leader Daniel Cohn Bendit, passano dal 6,4% all'11,9%. Il risultato è di segno opposto in Francia dove i socialisti, con un voto segnato da una sempre più marcata astensione, procedono nella campagna di batoste contro il governo Raffarin. La vittoria del Ps di François Hollande è inequivocabile (attorno al 30%) e l'intero schieramento di sinistra è maggioritario nel paese. Di più: l'Udf centrista di François Bayrou conquista intorno al 12%. Un risultato che conforta molto il suo leader sino a spingerlo a rilanciare la proposta di formare a Strasburgo un gruppo centrista «che tanto manca nel Parlamento europeo».

Le forze di sinistra vincono in maniera marcata anche in Spagna dove il Psoc di Luis Rodriguez Zapatero prosegue la marcia dopo la conquista della Moncada: è il primo partito sul Pp in serio affanno. I socialdemocratici sono il primo partito persino nell'euroscettica Danimarca. Anche in Austria i socialisti del Spoe sono in testa rispetto ai popolari del cancelliere Schuessel, stessa cosa in Portogallo.

Il voto britannico, infine, ha confermato la sconfitta dei laburisti di Tony Blair ma con un esito anche sorprendente. L'arretramento del Labour, tutto sommato, è stato contenuto, attorno ad un 6% rispetto alle precedenti elezioni del 1999, ma non ne hanno beneficiato i conservatori che in Europa aderiscono al Ppe, ma il partito indipendentista. Sarà forse questo esito elettorale in Gran Bretagna a condizionare le scelte del Ppe. Incalzato da destra e da una forte presenza degli eurosceettici dovrà fare delle scelte o rischiare l'isolamento. Un risultato che, nel suo complesso, vede le forze progressiste e liberali, uscire rafforzate, potrebbe portare a delle alleanze del tutto nuove. A cominciare dall'elezione del presidente del Parlamento il prossimo 20 luglio.

BRUXELLES È un'Europa difficile. È sempre l'Europa delle grandi famiglie politiche. Ma anche degli indifferenti. Degli scontenti perché vorrebbero di più dall'Unione o perché ne vorrebbero molto ma molto di meno. Il voto per il Parlamento europeo ha questo segno. Complesso. Eppure semplice. La «vecchia Europa» tiene, però deve fare i conti per garantirsi il suo divenire. Preoccupa l'erosione delle truppe eurosceettiche, non siamo più ai fenomeni Le Pen circoscritti. A macchia di leopardo, ne sono cresciuti di ogni tipo. Colpisce l'avanzata dell'indipendentista britannico Robert Kilroy, carisma da Bbc. Suscita ai conservatori la linfa vitale dell'anti Ue. Primeggia con un sonante 18%, mentre arretrano i laburisti e molto di più i conservatori che negano al Ppe un apporto di almeno 15 parlamentari. Trionfano, nell'entrante Polonia, gli astensionisti. Così come negli altri paesi dell'est. Dai Baltici alla Slovenia: tre su quattro elettori sono rimasti lontano dalla urna. L'Europa del 1999 votò al 49,8%. L'Europa dei 25 ha votato al 44,2%. Nella vecchia Europa si è scesi ancora di due punti, nella nuova ha partecipato il 26%. Troppo poco. Nella notte, il presidente uscente del Parlamento, il liberale irlandese Pat Cox, si è lamentato della scarsa affluenza ma anche del forte segnale degli eurosceettici. «Una presenza - ha detto - che è senza precedenti». Tuttavia, ha aggiunto, l'Europarlamento sarà formato da una maggioranza pro Europa.

Quest'Europa ha un problema con i suoi cittadini. Quantomeno di fiducia. Se si fosse andati al voto con uno straccio di Costituzione già varata forse poteva andare meglio. La lezione c'è stata. Il voto per l'assemblea di Strasburgo dimostra che quest'Europa ha già un rapporto difficile con i nuovi arrivati. Ci si attendeva che i cittadini del centro e dell'est, elettori novelli, fossero felici e contenti d'aver riaggiornato l'Europa. Il risultato non conferma questa previsione. Ampie fasce, in molti casi maggioritarie, di elettori dei nuovi Paesi, sono rimaste a casa. Indifferenti. Un segnale che dovrà far riflettere anche su come è maturato il processo di allargamento, sulla sinora scarsa penetrazione

Mai così tante donne candidate

Quest'anno al Parlamento europeo il numero delle donne candidate è raddoppiato, e la percentuale si è attestata sul 34,5 per cento, quasi venti punti in più rispetto al 1999. Un record rispetto alla media dei parlamentari nazionali. Nella legislazione uscente le deputate sono state 220 sui 778 seggi dell'Europarlamento allargato, ma con forti differenze tra i 25 Stati: si passa dal 44 per cento di deputate di Francia e Finlandia e il 38 per cento di Danimarca e Germania, all'11 per cento italiano, fino a una sola donna per Lituania, Slovenia e Cipro.

nelle opinioni pubbliche orientali dei valori di quest'Unione. Una dichiarazione di Lech Walesa stupisce non poco. «Le elezioni europee - ha detto ieri - non sono un grande avvenimento».

Come dice l'on. Cox, è importante che la gran parte dei partiti del Parlamento confermino i trattati fondamentali dell'

Pochissimi alle urne, l'Est premia le opposizioni

Tracollo dei socialisti in Polonia. Vittoria dei conservatori in Ungheria. A Praga in testa il Partito democratico civico

Bassa affluenza, sconfitta dei partiti di governo. La tendenza manifestatasi, tranne qualche significativa eccezione, nel voto per le europee un po' in tutti i paesi, si ritrova ancora più evidente ed accentuata nel comportamento degli elettori dell'est.

Particolarmente significativo il caso della Polonia, dove, stando agli exit-poll, in testa con il 26,8 per cento si sarebbe piazzato il partito d'opposizione di Piattaforma Civile, mentre la formazione di governo, Sld-Up, precipiterebbe al 10%. Impressionante l'affermazione del partito di estrema destra So, Sambroona, guidato dal super eurosceettico Andrej Lepper che strapperebbe il 17 per cento. Al terzo posto, con il 14 per cento, andrebbe il partito Lpr, la Lega delle famiglie, che precederebbe i conservatori di Legge e Giustizia (10%). Nell'insieme appare evidente che l'elettorato ha voluto premiare i partiti più tiepidi sull'ingresso in Europa e punire la sinistra di governo, entrata in crisi per una serie di scandali che hanno portato tra l'altro recentemente alle dimissioni del premier, Leszek Miller, sostituito da Marek Belka.

Analogo l'andamento del voto in Ungheria, con il crollo dei socialisti e il successo dei conservatori del Fidesz. Il Partito socialista ha ottenuto il 34,31% dei voti - il 12% in meno rispetto alle elezioni parlamentari del 2002 - contro il 47,41% dei conservatori all'opposizione, che pure perdono l'1,2% rispetto a due anni fa. Al terzo posto

i liberali del Sdpsz, partner di governo, con il 7,72%. I conservatori dovrebbero così ottenere 12 dei 24 seggi assegnati all'Ungheria nel Parlamento europeo. È andato a votare solo il 38%.

La destra eurosceettica vince anche nella Repubblica ceca. Stando ai risultati parziali, basati sullo scrutinio di un terzo circa dei suffragi, il Partito democratico civico (Ods) è in testa con il 28,87%. Buono il

risultato del Kscm (comunisti) con il 17%. Bassissima anche qui l'affluenza: solo il 29% degli aventi diritto.

Persino la Slovenia, paese considerato europeista convinto, ha mandato un segnale di segno opposto bocciando i partiti al governo che, con determinazione, hanno condotto il paese in Europa. Ma anche qui hanno votato pochissimi. Si è registrata anzi la più bassa

affluenza (27%) alle urne da quando, nel 1991, la Slovenia è diventata uno stato indipendente. Il Partito liberal-democratico (Lds) del primo ministro Anton Rop e il Partito dei pensionati (Desus), anch'esso nella coalizione di governo, hanno ottenuto due seggi, e un terzo seggio lo ha conquistato la Lista unita socialdemocratica (Zlisd). Nell'opposizione di centro destra la Nuova Slovenia (Nsi) di Andrej

Bajuk, si aggiudica due deputati, e due deputati vanno al Partito democratico (Sds) di Janez Jansa. Sulla base dell'87 per cento dei voti scrutinati, la Nuova Slovenia ha superato il Partito Liberal-democratico e il Partito dei pensionati con un 23,5 per cento contro il 22 per cento dei due partiti al governo.

Il rischio di una affluenza alle urne molto contenuta era stato largamente previsto. In Polonia alla

vigilia del voto i vescovi cattolici avevano invitato i connazionali ad andare in massa a votare, allarmati dai sondaggi che prevedevano un tasso di partecipazione tra il 25 e il 30%. «I vescovi hanno invitato i polacchi a partecipare numerosi alle elezioni e ad assumersi così la responsabilità del destino della patria e dell'Europa», affermava un comunicato dell'episcopato polacco, riunito a Lichen nell'ovest del

paese per la consacrazione della più grande basilica del Paese dedicata alla Madonna.

Il giorno prima un appello a votare era venuto anche dal presidente della Polonia, premiato con il Nobel per la pace. «È una necessità, ma non c'è gusto, perché la Polonia è in una situazione di dipendenza maggiore dall'Occidente che dai politici nazionali», ha detto Walesa nel seggio dove ha votato ieri a Danzica.

Secondo Walesa, reduce dal funerale dell'ex presidente Roland Reagan, dove era andato su richiesta dell'attuale capo di stato Kwasniewski, i 54 eurodeputati polacchi non potranno cambiare nulla in positivo in seno al Parlamento di Strasburgo perché le condizioni economiche del paese non permettono ai politici di mostrare quello che pensano. «Tutto dipende dall'Occidente, mentre noi coltiviamo il populismo e la demagogia», ha detto Walesa dopo aver votato, accompagnato dalla moglie Danuta e dal figlio Jaroslaw, 28 anni, che era candidato a queste elezioni nella lista presentata da un comitato civico di Danzica.

Slovenia

Vince il centrodestra
Vota un elettore su 4

LUBIANA Smentendo le previsioni della vigilia che davano in vantaggio la coalizione di centro sinistra, le prime europee slovene hanno registrato al contrario una netta avanzata delle forze del centro destra, attualmente all'opposizione: secondo i dati parziali riferiti all'87 per cento dei voti scrutinati, il centro destra si è aggiudicherebbe quattro seggi sui sette previsti per Lubiana al parlamento europeo. Bassissima l'affluenza ai seggi, ferma al 27,8 per cento.

Secondo la coalizione al governo formata dal Partito liberal-democratico (Lds) e dal Partito dei pensionati (Desus) otterrebbe 22 per cento con due deputati

eletti, Jelko Kacin e Mojko Drear Murko. Un seggio anche alla Lista Unita (Zlisd, centro sinistra nell'alleanza di governo) che ha ottenuto il 14,2% dei suffragi e che manderà in Europa Borut Pahor attuale presidente del parlamento di Lubiana.

Decisamente un salto in avanti per Nuova Slovenia (Nsi, centro destra) che avrebbe il 23,5% con due seggi destinati ad Alojze Peterle, ex ministro degli esteri, e Ljudmila Novak. Due seggi andrebbero anche al Partito democratico (Sds, destra) che avrebbe raggiunto il 17,7%.

Secondo i partiti di governo la sconfitta del centro sinistra sarebbe causata anche dalla bassissima affluenza dovuta anche alla pioggia caduta per tutta la giornata. Ha votato meno della metà degli elettori che l'anno scorso si erano espressi sull'ingresso in Europa. Ancora meno rispetto alle politiche del 2000 quando l'affluenza alle urne era stata il 70,1% del 1.600.000 sloveni.

Paesi Baltici

Pochi ai seggi
sconfitti i governi

Sconfitti i partiti al governo, debole affluenza anche se non sempre catastrofica. Alle loro prime elezioni europee i paesi baltici non mostrano un particolare calore nei confronti dell'Europa, dove arriveranno per la prima volta deputati russofoni.

Estonia. La coalizione di governo di centro destra non incassa nessuno dei sei seggi in gioco. Tre vanno al partito filo-europeo socialdemocratico, altrettanti a tre diverse formazioni di destra. Dimezzata rispetto alle legislative del 2003 l'affluenza alle urne, passata dal 58 al 26,7 per cento.

Lituania. Ha votato il 43%. Il Partito del lavoro guidato dal miliardario di origini russe Viktor Uspaskitsh è in testa con il

23,3%, secondo gli exit poll. Stando all'istituto Transcom Worldwide, il Partito socialdemocratico attualmente al potere ha raccolto il 12,7% mentre il Partito conservatore ha totalizzato l'11,5%. Seguono il Partito liberale di centro (8,5%), Unione della nuova democrazia-Partito contadino (4,9%), Partito liberaldemocratico (4,5%).

Contemporaneamente si è votato per le presidenziali, nessun vincitore, l'ex presidente lituano Valdas Adamkus andrà al ballottaggio con Kazimira Prunskiene, primo capo di governo dell'era post sovietica.

Lettonia. L'opposizione di destra ha vinto le elezioni europee in Lettonia. Il partito liberale Madre patria e libertà sarebbe al 29,8 per cento, seguito dal partito conservatore Nuova era dell'ex premier Eionars Repse. I partiti della coalizione di governo sarebbero esclusi dall'europarlamento, mentre il partito russofono di sinistra Diritti umani avrebbe oltre il 15% e dovrebbe quindi guadagnare un seggio. Alluenza appena sopra il 41%.